

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

JEFFE

MELO - DRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

D - I

SAN BENEDETTO

LA PRIMAVERA 1831.



VENEZIA

Nell' Editr. Tip. Rizzi.

PERSONAGGI.

EFTE, giudice, e condottiere supremo degli
Israeliti

Sig. De - Val Antonio

SULAMIDE, sua figlia, promessa sposa di

Signora Cosatti Annetta

GIONATA, altro duce degli Israeliti

Signora Alberti Annetta

GRAN SACERDOTE degli Israeliti

Sig. Orlandi Massimiliano

GEDEORRE, re degli Ammoniti

Sig. Soldini Giuseppe

ADRA, amica di Sulamide

Signora Fontana Barbara.

CORO di

Popolo, Guerrieri, e Sacerdoti Israeliti.

Soldati Israeliti, ed Ammoniti

Donzelle seguaci di Sulamide.

Banda Militare.

La scena è in Masfa, e ne' suoi contorni.

La Musica è del maestro
PIETRO GENERALI.

*Maestro alle ripetizioni, Direttore della musica,
Capo, ed Istruttore de' Cori,*

Carcano Luigi

Rammentatore,

Favretto Antonio

Direttore dell' Orchestra, e Primo Violino,

Fiorio Gaetano

Proprietario, e Capo della Copisteria di musica,

Querci Camillo

Le Scene saranno tutte nuove, disegnate, e dipinte

dal Prof. Bertoja Giuseppe

Il Vestiario nuovissimo è di proprietà di

Cattinari Antonio.

*Capo del Macchinismo, e dell' Illuminazione
interna,*

Zecchini Antonio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boschetto di Palme.

*Popolo prostrato, indi Sulamide e Gionata,
poi G. Sacerdote, indi Adra.*

Tutto il Coro.

Volgi alfin, pietoso il ciglio
Al tuo popolo in periglio;
Che noi siamo i figli tuoi
No, non puoi, Signor, scordar.

Prima parte del Coro.

Dopo tanti affanni, e tanti,
Riedan salvi i figli eletti;

Seconda parte del Coro.

Gloriosi, e trionfanti
Tornin pure a' patrij tetti;

Prima parte.

E quel Re nemico altero,
Che il tuo popolo sfidò;

Seconda parte.

E quell' empio consigliere
Che le insidie meditò;

Tutti.

Venga cinto di ritorte

Quì la morte - ad incontrar.

Che noi siamo i figli tuoi,

No, non puoi, Signor, scordar.

*(finita la preghiera, s'alzano. Preceduti dal loro
rispettivo corteggio con doni, e da Sacerdoti,
vengono in scena Sulamide, e Gionata.)*

Sulamide, e Gionata.

Sol della patria il fato
Gran Dio! ci parla in petto.
Ah! sì, che ogni altro affetto
Colpevole mi fa.

Gion. Non dubitar, che impresso
Serbo il tuo giuro ancora,
Quel che mi festi allora,
In più felice età.

Sul. Tu dunque in core impresso
Serbi il mio giuro ancora,
Quel che ti feci allora,
In più felice età?

a 2

Ah! quel momento ognora
Caro in pensier mi stà.

Gion. Dunque ancor di speme un raggio...

Sul. E lo chiedi? Oh dio! che diei...

a 2

Sì, che il cielo ormai felici
Nostre brame esaudirà.

(qui si presenta il gran Sacerdote.

G. Sac. Cessino i voti, e il canto;
Troppo sdegnato è il cielo;
Troppo l'ingombra un velo
Di tenebroso orror.

(sopraggiunge Adra, con piccolo seguito.

Adra Dopo un conflitto i nostri
Fuggono ver le mura,
Nè la città è sicura
Dal fiero vincitor.

Tutti Oh Dio! chi ne assicura
Dal fiero vincitor?

Coro

Vieni sollevaci, vaga donzella (a Sulamide.

Qual giglio candida, qual rosa bella.

Tu della patria, illustre figlio, (a Gionata.

Ne assisti, salvaci da un tal periglio.

Sul. E i nostri?

G. Sac. Sono dispersi, o estinti.

Gion. E i duci?

Adra Tutti abbattuti, e vinti.

Tutti. Oh! rea sciagura! Giorno di morte!

Come la sorte cangiò tenor.

La voce flebile del pianto mio

Tu degna accogliere pietoso Iddio!

Ah! non permettere che stuol di barbari

Riduca in polvere profanator

Altari, e vittime, cittadi, e popolo,

Ministri, e tempio nel suo furor.

G. Sac. Contro l'empio nemico, il nostro duce
Nulla poteo?

Adra Stanco egli riede, e vinto,

Sebbene illeso.

Sul. Oh Dio! Di noi che fia,

Se il feroce Ammonita

Sui figli d'Israele

S'avezza ad aggravar la man crudele!

Adra Forse infausto presagio,

Di più funesto evento,

Sarà questo per noi fatal momento.

Gion. Ah! perchè me compagno,

Jefte non volle al campo?

Tutti. Dunque perduti siam, non v'è più scampo!

G. Sac. Tacete; e quale è questa

Viltade indegna, o imbelli?

Obbliaste la selce in rio conversa,

L'onda Eritrea per voi divisa, e quanti

Per noi prodigj il nostro Dio già feo?

È un delitto il timor, ch'or vi circonda,

E chi nol vince, agli occhi miei s'asconda.

Di devoti, e sacri accenti

Al gran Nume è il suon dovuto,

Ma il più fervido tributo

Quello sia del nostro cor.

Sempre così felici

Sarau di Masfa i giorni,

E in campo i suoi nemici

Impallidir vedrà.

Coro. Nè scampo all'ire ultrici
Chi non ci teme avrà.
(parte il G. Sac., Adra, ed il Coro li segue.)

SCENA II.

Sulamide, e Gionata.

Gion. Sì, che potremo in campo
La sorte ritentar. Ma tu frattanto
Più non mi guardi, o sposa! E perchè mai
Quei seducenti rai
A me non volgi, col soave moto
D'amor che sì mi piacque?...

Sul. Oppresso e tristo

Geme Israele negli affanni suoi,
E tu, caro, d'amor parlar mi vuoi?

Gion. Taci, non più. So come debba il core
Al pubblico dolore
Sacrificare ogni più dolce affetto;
Ma troppo è questo petto
Per te, mio bene, a palpitare usato.

Sul. Or non pens'io, che della patria al fato.

(partono.)

SCENA III.

Recinto di steccati militari.

Truppa d'Israeliti in disordine, marcia interrotta in
ritirata, Soldati con bandiere capovolte ecc., in-
di Jefte.

Coro.

La gloria
Più non ci siede al fianco;
Vittoria
Non siegue il duce stanco;
Afflitto,
L'usato ardir nol domina;
Scopfitto
È d'Israel l'esercito,
E giunti siam nel culmine
Delle infelicità.
Jefte, che fai?... ti desta,

Non ci avvilit con questa
Fatal perplessità.

Jef. Perplesso? Amici, errate;
Qual nera ingiuria è questa!
Perdemmo è ver, ma resta
Il vostro, il mio valor.
I falli nostri, il cielo
Punir bramò un istante,
Come col figlio amante
Suol fare il genitor.

Coro. Sereno il tuo semblante
Vediam brillare ancor.

Jef. Fra l'armi intrepidi - si torni al campo,
De' nostri fulgidi - acciari al lampo,
Vedremo pallidi - quei rei tremar.
E di vittoria - novelli allori

Coro. Saranno premio - di quei sudori,
Che amor di patria - farà versar.

Coro. Ci guida intrepido - ovunque vuoi;
Il sangue spargere - ai cenni tuoi
Sapremo impavidi - saprem trionfar.

Jef. Parta ciascun, me qui si lasci al duolo

(tutti partono.)

Ed alla speme. Io pur son Jefte!... E Jefte
Non ritornava sempre
Cinto d'allori?... Ah! come in un momento
Cangiò il mio stato, in non previsto evento!...

SCENA IV.

Sulamide, Gionata, e detto.

Gion. Signor!...

Jef. Gionata!... ah figlia!...

Sul. Mio genitor!...

Jef. Mirate!

Jefte è pur vinto alfin.

Sul. Salvo tu sei,

Dunque salvo è Israel; salvi noi siamo.

Tutto lice sperar dal Dio d'Abramo.

Gion. Ma!... come?

Jef. Inutil fora

Narrar le mie vicende. Or basta il dirti,
 Che assaliti noi fummo
 Quando men si credea. Cenno non valse,
 Forza, nè voce, a ricompor dei nostri
 L'ordin sconvolto. Non fu pugna allora,
 Fu sterminio, terror. — Seco mi svolse
 La turba fuggitiva, infu che fronte
 Facendo al noto ponte,
 Agevolar potei,
 Men sanguinoso, il lor ritorno ai miei.

Sul. Che giorno reo!...

Jef.

Si calmi
 Il vostro duol. Si cangerà in vittoria
 Questo colpo fatal... Vinti cadranno,
 Del nostro nume a' piedi,
 I rei nemici, al suo
 Formidabile aspetto.

(lucido baleno.)

Sul. Padre!...

Gion.

Fiammeggia il ciel!..

Jef.

Si, t'intesi, o gran Dio!
 A più felici imprese
 Tu mi richiami.

L'augurio accetto.

(altro baleno.)

Gion.

Al campo
 Me tuo seguace avrai.

Jef.

No, tu qui resta
 Del popolo in difesa,
 In difesa di lei,
 Che tanto ha parte degli affetti miei.

Il valor, che in seno ascondi,
 Serba pure ad altre imprese;
 Pensa a un padre, or che ti rese
 Di sua figlia il difensor.

Sul.

Io dovrei l'amata voce
 Non curar d'un casto affetto;
 Ma tropp'alto è il mio rispetto
 Al voler del genitor.

Gion.

Ah! perdona; off so, oppresso
 Troppo è il cor dai cenni tuoi;
 Me seguace or più non vuoi
 Nelle vie che addita ancor?

Tanto imposi, e ciò ti basti.
 Non vedrò le avverse squadre?
 Cedi, oh! caro, al duce, al padre,
 Alla sposa, al nostro amor.

a 3

Mille affetti in tal momento
 Fan contrasto all'alma mia.
 Sommo ciel, da te desia
 Pace, e calma oppresso il cor.
 Ebben?

Resisti ancora?

M'arrendo a chi m'adora;
 Terrò il valore a fren.

Oh! vero prode... oh! figlia,

Venite a questo sen.

(s'abbracciano.)

Già il fuoco, e l'impeto del tuo desio
 Per quest'amplesso s'aggiunge al mio;
 Già più terribile sento l'ardire,
 Che il vigor crescemmi, crescendo l'ire,
 E irresistibile fulminerà.

Già il furor bellico, cui tutto avvampo,
 Per quest'amplesso ti segue in campo;
 Intanto armandosi col vivo zelo
 De'voti fervidi, ch'han forza in cielo,
 Teco quest'anima combatterà.

Già un nuovo fremito di misto affetto
 Per quest'amplesso, m'innonda il petto;
 Già al cielo innalzomi con la preghiera
 D'un cor che palpita, d'un cor che spera,
 Che la vittoria t'implorerà.

a 3

Del Dio forte, che vince, che strugge
 Già in ciel rugge la fiera vendetta,
 Già discende fra i nubi, ed il tuon;
 I nemici col guardo ei saetta;
 Son dispersi, già polvere son.

(partono.)

SCENA V.

Boschetto di Palme, come sopra.

G. Sacerdote, indi Adra.

G. Sac. Nè qui pur veggo alcun. - Che sarà mai
Questo silenzio universal, e questa
Solitudin funesta?...

Adra Signor!...

G. Sac. Dimmi, Adra, a noi
Qual ne ritorna il duce?
Quai le schiere tornar?

Adra Vinto, e disperse,
Ma pur d'un bel ardire
Sembran di nuovo accese. E tu, signore,
Come qui sei, mentre del sommo duce
Sulamide la figlia
Di te va in cerca, e di te chiede a tutti?

G. Sac. Che mai vorrà?

Adra Nol so. Parlar d'un voto
Del genitor l'udii.

G. Sac. Si vada a lei;
S'oda qual voto. Adra ti lascio, e il piede
Porto del nume alla terribil sede. (partono.)

SCENA VI.

Recinto della sacra Tenda. Una densissima nube
la ricopre.

*Coro di Sacerdoti, poi G. Sacerdote, indi Sulamide
con Donzelle.*

Coro.

Nunzj quel tetro nembo,
Quell'ombre atre funeste
Son del furor celeste
Col popol d'Israel.
Dilegui Iddio pietoso
Quel tenebroso vel.

G. Sac. Tacete omai!..

Sul. Signore!...

G. Sac. A che rivolgi
In queste sacre soglie,
Principessa, il tuo piè?

Sul. Del padre un cenno

A te m'invia.

G. Sac. Che brama?

Sul. Ei vuole in breve
In quel sacro recesso al sommo Iddio
Voto segreto offrir.

G. Sac. Vana si rende
Per or l'inchiesta. A quella sacra Tenda
Non può, già il sai, fin che la cinge, e ingombra.
La gran nube divina, alcun mortale
Accesso aver. Se umani prieghi il nume
Accoglier voglia dileguando il nembo,
E ridonando la primiera luce,
Ne avrà da me l'annuncio il nostro duce.

Sul. Ah! d'affrettar l'istante del paterno
Sacro, e segreto voto
Il nume supplichiam, stuolo devoto.

(tutti si prostrano.)

Il nembo dissipa che ne circonda;
Più non si asconda a' rai del dì.

(accennando la Tenda.)

Coro Dio degli eserciti, che intorno vigili,
L'amato popolo salva così.

Sul. Inespugnabili monti la cingono,
Ma non difendono l'alma città.

Coro Dio degli eserciti, che intorno vigili,
Del suo pericolo senti pietà.

Sulamide, e Coro.

Pietà, soccorrici, tuoi figli siamo;
Nume d'Abramo, fidiamo in te.

(finita la preghiera s'alzano, e la nube comincia
a dileguarsi a poco a poco, lasciando intieramen-
te vedere la Tenda.)

G. Sac. Oh portento! Che miro? Il sacro nembo
S'appressa a dileguarsi. Il fausto annunzio
Tu reca al genitor. (*) Accorda Iddio
(*) a *Sulamide*:

Ai mortali l'ingresso;
Può l'arcano suo voto offrire adesso.
(*Sulamide parte con le donzelle.*)

SCENA VII.

Il G. Sacerdote col Coro, va ad incontrare Jefte, che al suo giungere gli fa un cenno, al quale tutti si ritirano. Jefte rimasto solo, s'inginocchia, e dice.

Jef. D'Israel Signore, e Padre,
Fermo accogli il voto mio;
Delle ree nemiche squadre
Vincitor se tornerò,
Chi primier nel proprio tetto,
Sia di sangue illustre, o oscuro,
Si presenti a me, lo giuro,
Di mia man la svenerò.

(*finito il voto, s'ode un cupo rimbombo, e tutta la scena viene ingombra da fitta oscurità.*)

Oh Dio! vacilla il suolo.
Di noi che mai sarà?

(*vengono in scena Sulamide con Adra, e Donzelle; il G. Sacerdote col Coro, accorrendo allo strepito.*)

Tutti.

Oh Dio! vacilla il suolo.
Di noi che mai sarà?

Jef. Che orror! Proscrive forse
Il nome, il voto mio?

Jef. e Sul. Segni son questi, oh Dio!
Di sdegno, o di pietà?

(*a poco a poco la scena si rischiarà, e vi succede una chiarissima luce.*)

Tutti.

Ma a gradi a gradi tremula
Torna la luce, e brilla;
Intorno a noi scintilla
Il chiaro suo fulgor.

SCENA VIII.

Gionata, con poco seguito, e detti.

Gion. Signor, degli Ammoniti,
Pacifico in sembianza,
Verso di noi s'avvanza
Per favellarti il re.

Jef. Che chiede mai? Che brama
Quel duce menzognero?

Gion. Ascoso è un tal mistero
A' suoi, a' nostri, a me.

(*s'ode in lontananza la Banda militare.*)

Sul., Gion., Adra, Jefte, e G. Sacerdote.

Degli istrumenti bellici
La barbara armonia,
Sembra che ormai s'approssimi;
Verso di noi s'avvia. (*la Banda tace.*)

Tace... con tal silenzio
Par che il nemico additi,
Che dell'augusto tempio
Sul limitar egli è.

SCENA IX.

Preceduto da truppa in marcia, e Banda militare; viene Gedeorre.

Coro.

Che cosa sperano? Mesti, dipinti
D'orror, d'obbrobrio, confusi, e vinti
Fuggano i barbari, fuggan da noi;
I sensi suoi sè chiaro il ciel.

Ged. Inerme il capo mio, (a Jefte.
 In faccia del tuo Dio,
 Io vincitor, lo vedi,
 Consegno alla tua fè.

Jef. Qual delle genti al dritto
 Serba Israele omaggio,
 Tu il sai; ti mostri saggio
 Fidandoti di me.

Ged. Vengo ad offrirti pace.
Jef. Il dono tuo non sprezzo.
Ged. Poco a parlar avezzo,
 Qui ne descrissi i patti,
(dandogli una pergamena.
 Che sacri, il giuro, e intatti
 Sempre osservar saprò.

Jef. Esaminar fia d' uopo
 Se accoglierli dovrò.
 (legge) „ A Jefte Gedeorre.
 „ I tuoi guerrier ritira
 „ Dall' usurpato suolo
 „ Sull' Ammonita, e solo
 „ Libero a te rimanga
 „ Quanto altrove occupasti. Amica pace
 „ Leghi i popoli nostri, e la tua figlia,
 „ Rendendo il nodo più gradito e forte,
 „ Venga meco regina, e mia consorte,
 Alma vil! l'offerta rea (a Gedeorre.
 Ode il Nume, e ancor non tuona?

Sul. E potria donzella Ebreà,
 La sua man lordar così?

G. Sac. Delle genti il sacro dritto
 Se l'onor non si serbasse...

Gion. Al mio piè cader trafitto
 Io farei chi tanto ardì.

Tutti.

Vorrei reprimere - nel petto mio
 Quello che m' agita - crudel desio
 Della vendetta - nel cor ristretta;
 Ma non ha limiti - il mio furor.

Jef. Parti.
Ged. Tremate.
Sul. Gion. Indegno!
Ged. Ardo per voi di sdegno.
 Se il mio furor si sprezza
 Masfa cader dovrà.

Tutti, fuori che Gedeorre.

Dal tuo fremente sdegno
 Iddio ci salverà.

Tutti.

Ahi! qual caligine, qual nube mai
 La mente ottenebra, mi toglie il giorno
 Par che vacilino confusi i rai;
 Gli oggetti involansi, che scorgo intorno.
 Da mille smanie, che già l'opprimono,
 Quest'alma misera chi salverà?

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boschetto di Palme. E' Notte.

Si vedono sfilare le truppe. Banda in lontananza.

Coro di Guerrieri, e Popolo Israelita.

Tutti.

Tacita notte, e bruna
I passi ^{nostri} asconda;
 ^{vostri}
Nè l'eco al suon risponda
Di fioca tromba.

Popolo.

Addio; per voi combatta
Co'suoi prodigj il cielo.

Guerrieri.

Addio; fervente zelo
Ci scorti nel cimento.

Tutti.

Ne appresta il grand' evento
Vi Onore, o tomba.

(cessa la Banda che s' udiva in lontano.)

Guerrieri.

Se vincitori ritorneremo ...

Popolo.

Il crin d'allori v'intreccieremo ...

Guerrieri.

Se poi la morte ci attende squallida...

Popolo.

La vostra sorte saprem dividere.

Tutti.

E le nostr'anime spogliate, e libere
Da un miserabile terrestre affanno,
S'incontreranno
Alla presenza del Re dei Re.
(si dividono a poco a poco.)

SCENA II.

Jefte, e Gionata.

Gion. Ah Duce! ah padre! Alfin m'è dato in campo
Il divider con te sorte, e periglio!

Jef. Al voto, ed al consiglio
Comun cedei. Rimanti. Io già m'innoltro
Con tutti i miei là verso il fiume, e il guado
Frà l'orror della notte,
Si tenterà. Tu, con la nuova schiera,
Che a momenti verrà, sieguimi. Udrai
Delle tre squadre, in cui divido il campo,
Pria le trombe squillare.
Al terzo squillo il ponte
Sia dai nostri assalito, allor che splenda
Sul monte, che sovrasta all'ostil campo,
D'accesa fiamma il concertato lampo.

Gion. Intesi. In brevi istanti
Sull'orme tue con gli altri
Nuovi guerrieri, che sublima Iddio,
Rivolgo il passo mio. Se Ammon fia domo,
Se tranquilla vedrassi
La patria respirar, un casto affetto
Signor coronerai?

Jef. Sì, tel prometto.
La destra s'è tinta
Di sangue nemico,

Presenta alla figlia,
E il padre, l'amico
Al nodo soave
L'assenso darà.

Gion.

Fra l'ire, fra l'armi,
Del nobile dono,
Nel campo vedrai
Se degno ne sono;
Un premio non bramo
Che merito non ha.

a z

Oh! affetto di patria, oh! sete di gloria,
Che cosa non puoi, sul cuor degli eroi?
Per te della sorte gli eventi non cura,
Per te della morte spavento non ha.

Gion. Odi il fragore?

Jef. Al campo.

Gion. Strepitan l'armi ...

Jef. Andiamo.

a z

In te, gran Dio, fidiamo;
Nel militar cimento,
Tutto Israel contento,
Con te combatterà.

Rapido al par del lampo
Ruoti per noi l'aceiario,
E l'inimico, ignaro
Del suo tremendo fato,
Spirando estremo il fiato,
La polve morderà.

(partono.)

SCENA III.

Boschetto di Palme. - Notte.

Sulamide, Gran Sacerdote, ed Adra.

Sul. Il genitor, lo sposo
Tu mi serba, oh gran Dio! Signore!... amica!...
Che mai sarà di noi?

G. Sac. Tutto predice
E vittoria, e trionfo.

Adra. Sì, del favor del cielo
Son certi i segni.

Sul. Ma se certi tanto
Son gli augurj celesti, ond'è che il core
Nel mio petto affannato
Più non sente l'usato
Lieto presagio di felici aventi?

Adra. Perchè i propri tormenti
Tu stessa appresti a te.

G. Sac. Perchè nel campo
Stan due pegni a te cari. Al tempio il piede
Con me rivolgi, e ferma in Dio tua fede.

(partono.)

SCENA IV.

Vasta pianura. Monte, sotto il quale un fiume. Ponte
sul davanti verso un lato. Notte con luna.

*Scorgonsi al di là del ponte in lontano le guardie
degli Ammoniti, che lo custodiscono. Al di qua ve-
desi un drappello di soldati Israeliti, che esce guar-
dingo sul davanti, dopo il quale viene Gionata.*

Coro (sommessamente)

Taciti, taciti,
Stretti in drappello,
I prodi giovani,
Fior d'Israello,

Già il guado varcano;
 Silenzio, e ardir.
 Per poco freninsi
 Le destre, e l'ire;
 Il segno attendano
 Preste a ferire.
 Già il guado varcano;
 Silenzio, e ardir.

(Gio. esce fra i suoi, che si dispongono ordinatamente intorno a lui.)

Gion. Ecco l'ora; ecco il sito. È della prima,
 A noi vicina schiera, omai compiuto
 Il tragitto felice.
 Oh! quale a noi predice
 Fausta vittoria, sì felice evento!
 Ma, s'attenda il momento
 Che l'altre ancor sieno varcate, e pronte.
 Allor tre volte ripetuto il suono
 Delle trombe di Jette,
 E la fiamma sul monte
 Ci fiano avviso d'assalir. - Fra tanto
 Ne' perigliosi aguati,
 Appiattatevi, o prodi.

(i soldati ubbidiscono, ritirandosi da varie parti; alcuni soltanto rimangono a vista indietro, in atto di spiare ogni cosa con attenzione.)

Gion. Oh notte! oh madre
 D'affannosi pensieri, a che mi togli
 La necessaria calma?
 E perchè non mi lasci
 Tutto all'arduo cimento intento il core?
 Le larve dell'amore
 Tu richiami a turbarmi;
 E un dolce oggetto, e caro
 Mi fa l'alma tremar sotto l'acciaro.
 Mentre all'ardita impresa
 Solo pensar vorrei,
 L'immagine di lei
 Tutto m'accende il cor.

I dritti suoi difende
 Anche fra l'armi amor.

(siede pensoso, poco dopo s'ode uno squillo di tromba, assai lontano.)

Gion. (sorgendo) Ma che ascolto? da lunge
 Al mio orecchio rimbomba
 Il fioco squillo della prima tromba.
 Gionata,iedi in te - La patria parla,
 E nella gran tenzoue
 Altro or non sei, che d'Israel campione.

(s'ode un secondo squillo di tromba più dappresso, dopo il quale escono tosto da tutte le parti i soldati di Gionata.)

Coro di soldati (con ansietà)

Odi, odi; da lunge, e più presso
 Da due trombe fu il segno già dato.
 Noi siam pronti col brando impugnato,
 Nè ritegno più soffre il valor.

Gion. (*) Sì, miei fidi, quei ferri snudate;

(*) (snudano la spada.)

Dio v'invita, vi vendica Iddio,
 Lui pregando - di vincer giurate,
 A lui dando - la gloria, e l'onor.

Coro.

Dio pregando - di vincer giuriamo,
 E a lui diamo - la gloria, e l'onor.

Gion. Sacra voce dell'onore
 Tu mi desti, mi riaccendi,
 Alla patria tu mi rendi,
 E già anelo a trionfar.
 Al cimento vostro duce
 Io vi guido a nuovi allori,
 E la patria vincitori
 Ci ritorni a festeggiar.

Coro. Ecco il prode, già l'onore
 Nel suo cor riprese impero;
 Or ci guida, e l'oste altero
 Di noi torni a paventar.

(Sul finire del Coro, s'ode vicinissimo il terzo squillo della tromba, e quindi scorgesi sul monte la fiamma concertata da Jefte. Allora Gionata alla testa de' suoi sforza il ponte, e quindi s'ode di dentro strepito d'armi, e di battaglia generale.

SCENA V.

Boschetto di Palme come sopra.

G. Sacerdote, Sulamide, indi Gionata.

G. Sac. E ancor non s'assicura,
Principessa, il tuo cor?

Sul. Nel ciel ripongo

La sicura mia speme.
Ma nessuno frattanto
Dalla pugna tornò. Del genitore,
Dello sposo fedele,
Alcun nunzio finor ...

Gion. Vinse Israele.

Sul. Oh sposo!

G. Sac. Oh fausto giorno!

Gion. Tutti dispersi intorno
Van gl' inimici.

Sul. E il genitore?

Gion. E' illeso.

Cinto dalla vittoria, a mezzo il giorno
In Masfa vincitor, farà ritorno.
Ei vuol che pronto sia
Tutto per te nel tempio.

G. Sac. In brevi istanti
Io la gran pompa disporrò. Protegga
Il ciel l'ardor, ch'ambo v'accese. All'ara
Egli unite vorrà fra pochi istanti
Col sacro nodo, le vostr'alme amanti.

(partono.

SCENA VI.

Gran piazza nella città di Masfa. Da un lato Palazzo con gradinata, abitazione di Jefte.

Sulamide con Adra, e Douzelle, sopra una loggia.

Banda militare, e truppe in marcia. Gionata precede Jefte che viene in trionfo, e dietro di esso Gedeorre, e Guerrieri Ammoniti in catene.

Coro generale.

Viva il nume, l'autore del tutto,
Che salvonne col braccio suo forte,
Che difese di Masfa le porte
Dalle ingiurie d'un oste crudel.

Popolo.

Lieti canti eccheggino intorno
Al gran Duce in sì celebre giorno.
Al ministro de' sdegni divini
S'avvicini, si prosti Isdrael.

Guerrieri.

Tutto è pace; nò, più non rimbomba
Suon guerriero di stridula tromba.
Del Signore è pur grande il potere,
Che comanda alle sfere, ed al ciel.

Tutti.

Viva il nume ec.

Jef. Sei vinto Gedeor. Se ne'tuoi lacci

Jefte così cadea

Chi sa qual l'attenda

Strazio crudel! Io così vil non sono;

Sciolgasi; e regno, e libertà ti dono.

Ged. Grato, Signor, m'avrai

Sempre a tanta virtù. Con quest'acciaro,
 Co' fidi miei, seconderò se vuoi,
 In guerra ognor gli alti disegni tuoi.
 (parte coi suoi.

Coro.

Viva il nume, l'autore del tutto,
 Che salvonne col braccio suo forte,
 Che difese di Masfa le porte
 Dalle ingiurie d'un oste crudel.
 (durante questo coro, tutti si ritirano in bell'ordine, e resta solo in scena Jefte.

SCENA VII.

Jefte, poi Sulamide.

Jef. Verso il paterno tetto
 Ormai s'innoltri il piè. - Qual forza arcana
 Trattiene i passi miei?... Del fatal voto
 Ora l'oggetto ignoto
 Si vada ad incontrar. Se agli occhi miei
 Si presentasse?... Ah! di dolor morrei.
 Pietà, gran Dio! pietà!.. Sostienmi in questo
 Orribile, funesto,
 Sventurato momento, e fa che sia
 Vana la tema mia. Ma il piè mal fermo
 Più non mi regge... Le smarrite ciglia...
 Tremanti... incerte...

Sul. (dal palazzo) Ah! genitore!..
 Jef. Ah figlia!
 (cade svenuto.

Sul. Che fu? Pietà!... gran Dio!...
 Rendimi il padre, o fa che mora anch'io.

Jef. Ah! qual funesta benda (rinvenendo.
 Cade dagli occhi miei!
 Tu sola, o figlia, sei
 Cagion del mio dolor.

Sul. Signor, qual rea vicenda,
 Tanto terror consiglia?

Così l'amata figlia
 Stringi al paterno cor?

Jef. Il voto!..
 Sul. Il voto?...
 Jef. Oh Dio!..

Fato più acerbo, e rio,
 Chi preveder potè?
 Sul. Gelar mi sento anch'io,
 Nè posso dir perchè.
 Dimmi, mi svela - in che mancai?
 Volgi alla figlia - sereni i rai.
 Quel cupo aspetto - chi può soffrir?
 Jef. Vanne, ti cела - (che mai giurai!)
 Ver me le ciglia - non fissar mai;
 Con quell'aspetto - mi fai morir.

SCENA VIII.

Coro di Sacerdoti, e detti.

Coro.

Signor, l'ignota vittima
 Con te si attende al tempio.
 Jef. Qual vittima! Qual scempio!
 E lo permette il ciel?
 Sul. Qual vittima? Qual scempio
 Da te richiede il ciel?

Coro.

Vieni, Signore, al tempio,
 Si sciolga il voto al ciel. (partono.
 Sul. Presente al sacrificio,
 Padre, ch'io sia vorrai?
 Jef. (Misera!...) vi sarai.
 (Mi' investe un freddo gel!)
 Sul. Mi guarda almeno!..
 Jef. Ah! lasciami
 Al fato mio crudel.

Sul.

Nel torbido sguardo
Più il padre non trovo;
Quell' aspro contegno
È barbaro, e nuovo
Al cor d' una figlia,
Che vive per te.

Jef.

Per alto decreto
Dell'ira celeste,
Di te le sembianze
Mi sono funeste;
Nè pace, nè calma
Più esiste per me.

a 2.

Son tanti gli affanni,
Che provo nel seno,
Ch' esprimerli appieno
Concesso non m'è.

(partono)

SCENA IX.

Boschetto di Palme, come sopra.

Adra, con Donzelle.

Adra. Ah! chi di voi mi dice
Dove vien quell' orrore,
Che abbatte il nostro duce, e lo circonda?
Chi sa, qual mai s'asconda
Fatal segreto, e forse
Troppo funesto a noi,
Ne' tronchi detti suoi?
Ah! voglia il ciel, che la tremenda, e ria
Nube, che or tutto ingombra,
Non sia che un timor vano, un sogno, un ombra.

(partono)

SCENA X.

Recinto della Sacra Tenda.

Jefte, Sulamide, Gionata, Adra, Sacerdoti,
Popolo, Soldati, e Donzelle.

Jef. Ah! questo è pur l'amaro passo! Udite,
Sacri ministri, amici,
Guerrieri, tutti udite. Oh! figlia amata
Più mia non sei.

Sul.

Che fia?

Jef.

Solenne voto

Io pronunziai dinanzi al sacro altare,
In faccia al sommo Dio, che se felice
Per noi fosse la pugna, il primo oggetto,
Che di Jefte all'aspetto
Tornando in sua magion, comparso fosse,
In olocausto a lui svenato avrei,
E questo... oh figlia!... ahimè! questo tu sei.

Sul. Oh stelle!...

Gion.

Ah! no...

Jef.

Ti calma,

Gionata mio; tutto a me stesso io dissi,
Quel che dir tu mi puoi.

Gion. Crudel!

Sul.

Gl'impeti tuoi

Frena oh! sposo adorato. Il capo mio
Sacro è all'eterno Iddio. Eccomi all'ara;
Vibra, o padre, l'acciaro;
L'ultimo scempio di tua man m'è caro.

Gion. Ah! no, non sarà mai..

Sul.

Perchè resisti,

Caro Gionata, al ciel? Perchè a tal segno
Ti avvilisci, o signor? Tremendo è il voto,
Ma compirlo convien. Vieni, ferisci,
Non paventar. Oh! quanto
Più lieta io morirei se vi scorgessi
Men dall'affanno, in tale istante oppressi.
Cari oggetti, amici, addio;

L'alma in ciel, un dì v'attende;
Là nel fin di sue vicende
Ogni core esulterà.

Gion. Ah! crudel, che mai facesti? (a Jefe.)
Ah! di me che mai sarà?

Jef. I rimorsi miei funesti
Non accrescer per pietà.

Coro.

I rimorsi suoi funesti
Non accrescer per pietà.

Sul. Se la patria a me diè vita,
Il morir per essa è vanto.
Qualche stilla almen di pianto,
La mia tomba bagnerà.

Tutti.

Lutto, orror, mestizia, e pianto
Masa tutta ammanterà.

SCENA ULTIMA.

A questo punto sorte il G. Sacerdote dalla tenda,
che resta aperta, e detti.

Jef. Ma che miro!...

Oh! qual portento!

Coro.

Giusto ciel! che mai sarà?

G. Sac. Jefe, contento è Iddio
Della vostra virtù. Vuol per due lune
Sospeso il voto.
In cor la figlia accenda

Sul. La dolce speme di maggior vicenda,
Ah! mio sposo... Ah! padre amato,
Qual per noi felice istante!

Stretti al seno palpitante,
Possedervi, io posso ancor.

Coro.

Alme belle, ah! si godete
Nè alcun fia, che turbi audace
Quella gioja, quella pace,
Di cui solo è Iddio l'autore.

Sul.

Dalla gioja e dal piacer
Non resiste il cor nel sen;
All'idea di tanto ben
Va smarrito il mio pensier.
Se del pianto, e del sospir
Tal mercede il ciel mi dà,
Fin soave a me si fa
La memoria del soffrir.

Coro.

Vieni, esulta, e in sen di amore
Porgi il premio al vincitore.
Oggi al mondo il ciel mostrò
Che virtù perir non può.

FINE.

Faint mirrored text at the top of the page, likely bleed-through from the reverse side.

Coro

Alma...
Me...
Quel...
Da...
Al...
Va...
De...
P...
In...
La...

Vieni...
F...
O...
C...

FINE